

# INTRODUZIONE

## LA COLONNA INQUIETA

Le colonne sono oggetti architettonici di valore, anche in termini economici: se l'edificio a cui appartengono viene demolito, o ristrutturato, si cerca di non danneggiarle e le si riutilizza altrove. Molte sono le "colonne migranti" di Padova, da quelle del portico della chiesa dei Servi, provenienti dalla prima cappella dell'Arca del Santo, alle colonnine che reggevano il sarcofago di Lovato Lovati, finite a fare da bitte di attracco lungo riviera Tiso da Camposampiero. Per non citare che due dei casi più noti.

Se poi sono monumenti o segnacoli a sé stanti, essendo relativamente facili da spostare, capita che, venuti meno la funzione o il significato, vengano trasferite, quando diventino ingombranti oppure si voglia abbellire a basso costo qualche diverso luogo della città, com'è accaduto alla colonna del Peronio, tornata anni fa al suo posto, in piazza dei Frutti, dopo aver attraversato due volte la città...

Ce n'è però una particolarmente irrequieta, diciamo così, che, pur conservando intatto il suo significato, mentre anzi ne acquisiva di nuovi, si è però spostata più e più volte, sia pure senza mai allontanarsi troppo dall'originario luogo di provenienza, se non per brevi intervalli, a seguito di imprevisti incidenti. E che potrebbe dover affrontare in un prossimo futuro un ulteriore trasferimento. Che sarebbe il decimo nella sua plurisecolare storia.

Parliamo della cosiddetta "colonna Massimiliana", oggi posizionata accanto al torrione della Gatta, all'angolo fra viale Codalunga e via Sarpi.

Fu eretta, come credo tutti sappiano, e come lascia intuire la tradizionale denominazione, per ricordare il fallimento dell'assedio di Padova da parte dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, episodio che, nel settembre 1509, segnò una svolta decisiva nella guerra dichiarata dalla Lega di Cambrai contro la Repubblica di Venezia. Fallito l'assedio, Venezia ebbe infatti tempo e modo di organizzare una controffensiva che, fra alti e bassi, grazie al rapido sfaldamento dell'alleanza, le permise di riconquistare quasi l'intero territorio perduto in conseguenza della disfatta di Agnadello. Di qui lo stretto legame della colonna con le mura di Padova.

Questo studio in forma di guida non si propone di ripercorrere gli eventi bellici, già ampiamente documentati, quanto di narrare

le tormentate, e a tratti epiche vicende di questo memoriale in fondo modesto, creato mettendo insieme materiali di recupero, eppure tanto potente da assurgere, tre secoli e mezzo più tardi, per iniziativa di una figura singolare di patriota, allo stesso tempo schivo e invadente, come Carlo Leoni, a simbolo risorgimentale. Fino a spingere le autorità austroungariche a farlo abbattere. Assicurandone così, come spesso accade, una rinnovata e più duratura popolarità.

Proprio questa doppia valenza, di memoria civica duplice, in cui convivono episodi storici lontani nel tempo, ma cruciali per la vita della città, memoria "incarnata" in pietre di epoca e provenienza disparate, alcune già con una propria e diversa storia precedente, accumulate l'una sull'altra nel corso del tempo, rendendolo sempre più, nel suo piccolo, imponente, ne fa un monumento unico e degno del rispetto, e diciamo pure dell'affetto, che da parte della città non è mai venuto meno.

Questa, che abbiamo voluto chiamare guida, e che delle nostre guide ha la veste grafica, è in realtà una piccola monografia, la prima mai dedicata alla colonna, se si eccettuano i lavori ottocenteschi di Arrigo Arrigoni e Giuseppe Furlanetto. Il monumento viene considerato da tutti i possibili punti di vista, storia, iconografia, consistenza materiale, stratificazione di significati, senza dimenticare il contesto urbanistico in continua evoluzione nel quale è inserito.

Un monumento ben noto a tutti i padovani, ma le cui ragioni e vicende sono state e tuttora vengono troppo spesso narrate con l'approssimazione e l'accumulo di equivoci di cui sono fatalmente vittima proprio i monumenti più noti. Specie se annoverati, magari a torto, fra quelli "minori".

Alla guida segue in appendice la trascrizione di tutti i documenti, archivistici, letterari o giornalistici, sui quali si è basata la mia ricostruzione. Non tanto, o non solo, per permettere al lettore di verificarla, quanto perché si tratta di una lettura di grande interesse in sé, a tratti persino gustosa e comunque illuminante, che aiuta a comprendere le ragioni della fortuna di cui, fra alti e bassi e in contesti sempre diversi, ha goduto questo singolare monumento.

Questo volume è l'esito finale di una ricerca avviata e portata a buon punto alcuni anni fa da Paola Valgimigli, rimasta poi incompiuta, ma arricchita nel tempo con contributi di varia consistenza di Vittorio Dal Piaz, Fabio Bordignon, Franco Benucci (sue le

preziose foto delle iscrizioni originali depositate ai Musei Civici, ma anche molti spunti e suggestioni recenti), Patrizia Dal Zotto, e Adriano Verdi, cui si deve una prima sistemazione di quanto fino allora raccolto. Da lui, approfittando della forzata chiusura dell'inverno 2020 causata dalla pandemia, ho raccolto il testimone, con l'iniziale proposito di farne un articolo per il nostro sito o al più un fascicolo di una quarantina di pagine. Il riesame critico del materiale raccolto, e una sorta di crescente fascinazione per la colonna e la sua storia mi hanno poi costretto a interrogare gli archivi per trovare risposta alle questioni ancora aperte, raccogliendo così altro materiale documentario e iconografico inedito, cui si sono aggiunte segnalazioni e suggerimenti di Fabio Fusar, Oscar Mario Zatta, Riccardo Martin, Giulio Pietrobelli, Alessandra Pattanaro. Dall'iniziale previsione di un fascicolo di una quarantina di pagine si è così arrivati al volume che avete tra le mani, che di pagine ne ha tre volte di più. Mi auguro non siano troppe!

Ugo Fadini